



# “SAN GIORGIO E IL DRAGO, IL LIBRO E LA ROSA”



**XI EDIZIONE  
PREMIO LETTERARIO NAZIONALE  
ANTOLOGIA**

2023







## **SUSO ASD-APS**



**Via SS. Sebastiano e Rocco  
04018 Sezze (LT)  
P. IVA e C.F. : 02953530595  
IBAN: IT06 J087 3874 1300  
0000 0039 721  
Codice Coni 15640  
susoasdaps@parrocchiesuso.it  
susoasdaps@pec.it  
www.parrocchiesuso.it**







Un grande scrittore disse: «lo sono due: quello che vive e quello che scrive, e il primo vive solo perché l'altro scriva. Senza primo, il secondo non avrebbe materia; senza il secondo, il primo non avrebbe scopo».

(Michele Mari)

*Nell'anno 2012, il premio letterario San Giorgio e il drago, il libro e la rosa nacque per incoraggiare la pratica della lettura e della scrittura come un modo di diffondere le proprie idee ed esprimere le proprie emozioni. La scrittura infatti può "diventare lo strumento per esplorare la nostra vera essenza, può rivelare gli intrecci più profondi del proprio cuore e della propria anima, se solo siamo capaci di sederci lì con loro, di aprirci al dolore...senza reprimere nulla, senza giudicare" (cit. W. Muller)*

*Il Premio porta il nome di San Giorgio e riprende una leggenda catalana secondo la quale molto tempo fa un drago terrorizzava gli abitanti di un piccolo villaggio della Catalogna, Montblanc. Il drago causava stragi tra la popolazione e divorava gli animali delle fattorie. Per calmare l'ira del drago, gli abitanti decisero di sacrificare ogni giorno una persona, scelta a sorte, e di offrirla in pasto al drago come simbolo di buona volontà nei suoi confronti. Però, un giorno in cui regnava l'oscurità, capitò che la persona che si stava per sacrificare era la figlia del Re. Il dragone era sul punto di divorarla, quando apparve un bel cavaliere pronto a sfidare la belva malvagia. Era San Giorgio, che conficcò la sua lancia nel petto del drago. Dove il sangue della belva venne versato fiorì un roseto. Da quel giorno, il 23 aprile in Catalogna è usanza regalare una rosa alla persona amata la quale ricambia regalando a sua volta un libro.*

*Da allora, ad oggi, nonostante siamo ormai giunti alla XI edizione, riteniamo ancora che nel momento in cui ci si accinge a scrivere, la nostra mente smette di vagare, di distrarsi e si concentra su un concetto, un'idea. E' in quel momento che inizia una sorta di meditazione, come se entrassimo nella parte più profonda di noi stessi. In questi anni molti nostri Autori hanno dimostrato di avere del talento letterario e si sono*



*affermati in altri Premi nazionali. Dei loro successi ci hanno spesso resi partecipi e i loro traguardi ci hanno spronato a continuare questo percorso mantenendo aperta questa opportunità, come in un’Agorà letteraria. È proprio in questa piazza letteraria che ci piace contraccambiare i fiori della cultura che i nostri giovani e meno giovani autori ci inviano con libri, unico onesto premio al desiderio di conoscere ed imparare.*

## **ITEMI GUIDA E SEZIONI DI CONCORSO PER L’ANNO 2023**

### **1) Tema libero**

- 2) Tema:** *“Non più ottico ma spacciatore di lenti  
Per improvvisare occhi contenti  
Perché le pupille abituate a copiare  
Inventino i mondi sui quali guardare  
Seguite con me questi occhi sognare  
Fuggire dall’orbita e non voler ritornare” (F. De Andrè)*

*La peculiarità della poesia che qui Fabrizio De Andrè richiama alla “storia di Dippold, un ottico stanco di consentire ai suoi clienti di vedere semplicemente cosa sta loro intorno, che vuole fare occhiali speciali che aiutino la gente a vedere oltre la realtà” e a differenza delle altre è scritta nel tempo presente, come se l’ottico non fosse morto.*

*Il punto di vista qui viene a mescolarsi con le forme di ciò che vediamo, quasi a voler dare una valenza oggettiva al mondo che andiamo guardando. Secondo “Un ottico”, la prospettiva con cui osserviamo il mondo, i nostri stessi occhi, hanno il potere di modificare la realtà osservata. Perciò un intervento sull’occhio, o la scoperta di lenti speciali dovrebbe conferire il potere di cambiare il mondo in modo creativo. Se dovessi avere in regalo degli “occhiali speciali”, come vorresti che fosse il tuo mondo? Racconta i colori, le emozioni, del tuo mondo fantastico, sognato in un caleidoscopio di luce che trasforma la realtà in un mondo “speciale”*



**3) Tema:** “Io sono me più il mio ambiente e se non preservò quest’ultimo non preservò me stesso”. (*José Ortega y Gasset*)

L’ambiente e la sua salvaguardia rappresentano senza dubbio tra gli argomenti più scottanti e controversi della nostra epoca. La Natura e i suoi elementi sono fonti di vita e sostentamento per l’uomo e per tutte le creature del Pianeta. Oggi però l’ambiente è stato sacrificato per favorire interessi materiali e il tornaconto di pochi privilegiati. Tradito ed oltraggiato, l’ambiente che ci circonda rischia di soccombere, soffocato dall’inquinamento e dall’incuria. È compito di tutti battersi per salvare l’ambiente e rendere la Terra un posto migliore per le generazioni future. Si tratta di una missione ardua, ma non certo impossibile. Alla luce delle ultime manifestazioni del cambiamento climatico che sta portando distruzione in tutto il mondo, non si può continuare ad ignorare questo immane problema, pur di vivere tranquilli, perseverando in abitudini dannose per l’ambiente. Cosa pensi sia possibile cambiare nelle nostre abitudini, cosa vorresti consigliare, se potessi, ai grandi della Terra?

**4) Tema:** “Ci sono due specie di persone. Ci sono quelli che vivono, giocano e muoiono. E ci sono quelli che si tengono in equilibrio sul crinale della vita. Ci sono gli attori. E ci sono i funamboli.” (*Maxence Ferminé – Neve Cap.52*)

Quante volte abbiamo provato a misurarci con noi stessi, non senza dolore. Eppure, è solo andando verso la nostra interiorità che possiamo superare i nostri limiti. Restando incollati alle nostre certezze ci fa sentire al riparo dalle difficoltà, e ci spinge ad accontentarci. L’eccessivo bisogno di sicurezza ci impedisce di vivere appieno ed esplicitare il nostro reale potenziale. Dare una risposta superficiale alle nostre problematiche ci porta lontano dalle soluzioni. Solo leggendo con cura la nostra interiorità incontreremo il coraggio di vincere la paura e affrontare problemi che appaiono



insormontabili. Diverremo così funamboli del nostro essere e attori della nostra vita.

## **ELENCO DEI VINCITORI CON MOTIVAZIONI DELLA XI EDIZIONE DEL PREMIO LETTERARIO “SAN GIORGIO E IL DRAGO, IL LIBRO E LA ROSA”**

### **Sezione Poesia Ragazzi**

- **1° Premio** a Francesco Palazzolo da Udine per “Onde” – I versi descrivono in modo egregio e misurato il senso di angoscia e di attesa di uomini e migranti in viaggio per mare. Desiderano raggiungere nuovi paesi, lidi di libertà e nuovi diritti, trovano invece solo “buio chiassoso e giostra mortale” nelle onde che infinite nell’altezza cancellano allo sguardo l’attesa di un agognato arrivo. È la storia di tragici sbarchi e salvataggi mancati che nei nostri giorni si ripete quotidianamente. Storia di vite pellegrine “di luce e di fratellanza”, ma il più delle volte consumate in vortici di mattanza. E noi ne siamo testimoni.

- **2° Premio** a Greta Lugli da Modena per “Di note, di silenzi” – L’autrice propone un componimento assai delicato e di una certa atmosfera in cui le voci e la stasi sono il mezzo per entrare in ascolto di un silenzio poetico. Esso ci interroga sulla quiete silente, sui suoi suoni e i suoi canti, su lacrime luminose che il silenzio, invece, lo illuminano. Il Silenzio ci parla soprattutto di un “uccellin” che canta soavemente, una sorta di voce della coscienza che nel silenzio diviene filo conduttore che collega e coordina quanto nel mondo del silenzio accade.

- **3° Premio** a Lia Ieraci da Genova per “Vivere” - L’autrice ci offre in un bell’esempio di sintesi poetica una speciale raccomandazio-





ne: Non conta tanto toccare il vento, il sole o raggiungere il cielo quanto saperli vivere e godere del loro meraviglioso spettacolo.

- **3° Premio – Ex Equo** a Sofia Petralla da Avellino per “Adrenalina” – Il componimento mostra il tentativo dell’autrice di offrire versi, organizzati in terzine e quartine di varie misure, in cui si esprime oltre al contrapporsi di contrastanti emozioni, anche il tentativo di ricercare tra i versi quella musicalità che la rima riesce a dare. Nel complesso il risultato è emozionante e ispirato. La settima quartina finale vale all’autrice questo premio.

### **Sezione Narrativa Ragazzi**

– **1° Premio** a Samanta Zaccagnino da Milano per “Il Circo Della Vita: La Funambola” -Siamo di fronte ad un breve, emozionante racconto scritto in prima persona. L’autrice ci introduce con una passeggiata funambolesca, nell’affascinante metafora della vita. Ebbene la vita è un circo dove lei “La funambola” guardando tutti dall’alto, passo dopo passo, riflette cercando di capire il senso e lo scopo di ogni attività e il grado di felicità che ognuno riesce a trarne. “La Funambola” sogna di tuffarsi, un giorno, nel vuoto per raggiungere la realtà sottostante, ci prova, intuisce che il segreto della felicità è nell’ebbrezza del lasciarsi andare e sapere al contempo che non ci saranno certezze.

– **2° Premio** a Casilda Chiara Cevoli da Caserta per “La mia Lunga Attesa” - L’autrice già possiede uno stile che può definirsi brillante, ironico eppure in grado di condurre il lettore a profonde riflessioni sui pregiudizi che possono scaturire dalle molteplici differenze che ci circondano. Lo scritto appare a tratti come “fantaracconto” e a tratti come “fantasaggio”. Mostra in questo modo tutta l’originale creatività dell’autrice che da uno studio oculistico ci suggerisce di vedere con il cuore, di sentire con il cuore e di cambiare con il cuore, lei è già pronta a farlo, l’attesa è finita e i presupposti



promettono bene.

– **3° Premio** a Greta Rudelli da Genova per “L’ attrice e il funambulo” – L’attrice nel suo breve delicato racconto descrive con leggerezza ed emozione l’attimo in cui la bambina Vivienne, grazie all’incontro con un misterioso giovane funambulo, impara a diventare se stessa lasciandosi alle spalle maschere, sorrisi finti e falsi comportamenti per riappropriarsi della sua vita.

– **3° Premio – Ex Equo** a Giulia Ruberto da Foggia per “... ti amo” – Lettera al primo amore che non si dimentica scritta in modo impeccabile, chiaro, struggente e sul finale addirittura poetico.

**Segnalazione** – ad Alessia Morea da Sezze (LT) per il racconto brevissimo “Matilde il Karma e l’Ambiente”. Spiritosamente l’attrice ci fa comprendere che la qualità positiva o negativa delle nostre azioni scatena quando meno ce l’aspettiamo sempre una pari reazione. Ottima la scrittura e la capacità di sintesi.

### **Sezione Poesia Adulti**

- **1° Premio** a Carlo Luffarelli da Sezze per “Gocce di storia” – Ottima la sintesi poetica del nostro autore. Egli in tre strofe composte da due, tre e due versi liberi, riesce a comunicare la grandezza dell’uomo. Nella sua particolare visione gli uomini vengono dal cielo come la neve per evaporare poi come pioggia ai raggi del tempo nella consapevolezza di essere pioggia del passato, gocce di storia.

- **2° Premio** ad Amalia Venditti da Sezze per “L’Altalena” – Il componimento risulta alla lettura poetico e descrittivo quasi fosse scritto a pennellate. Difficile non ricordare o resistere al paragone pittorico con “Donne in giardino di Monet”. Ma farlo è lecito, le



arti sono tutte sorelle.

- **3° Premio** a Osvaldo Crotti da Almenno San Bartolomeo (BG) per “La mamma dei poveri” - L'autore dedica il suo componimento al ricordo Santa Madre Teresa di Calcutta morta il 5 settembre 1997, riconoscendone la grandezza, la bontà e la santità.

### **Sezione Narrativa Adulti**

– **1° Premio** a Luisa Patta da Perugia per “Il dono più bello”. L'autrice racconta il superamento di un ricordo traumatico personale, legato ad un grave incidente occorso alla madre in cui furono necessarie urgenti trasfusioni. Scopriamo quindi, attraverso il racconto, che il sangue nostro è anche di tutti gli altri uomini, tutti noi in fondo ne siamo custodi ed è per questo che ad ogni occorrenza, bisogna correre a farne generosamente dono. Così ha fatto la nostra brava narratrice appena compiuti i 18 anni ed aver messo i fatidici 50 chili necessari alla donazione.

– **2° Premio** a Pietro Rainero da Aquiterme (AL) per “Matriosca” – Si tratta di un racconto breve ed assai godibile ambientato a Pietroburgo dove l'italiano Falconeri combatte il campionato mondiale di scacchi con la certezza della vittoria. Gli giocheranno un brutto scherzo l'eccessiva sicurezza e l'esuberante leggerezza italica.

– **3° Premio** Carmelo De Luca da Terranova (ME) per “Josè Eduardo e gli occhiali speciali” – Il racconto si snoda in stile piano e brillante e la lettura a tratti richiede un sorriso. Ci parla del legame immediato che nasce tra il protagonista ed un simpatico Pappagallo Ara giacinto di Nome Josè Eduardo che fa di professione l'antifurto. Piacevolissimo. Ci si aspetta una seconda parte.



**COMITATO D'ONORE**

**LIDANO LUCIDI – Sindaco Comune di Sezze**

**SANDRA GALANTI - Presidente del CIF**

**SALVATORE ROSELLA – Poeta e Performer teatrale**

**JONATHAN GINOLFI – Chitarrista**

**e la partecipazione straordinaria di SERGIO CICCARELLI**

**Interverranno con alcune performance artistiche:  
ASSOCIAZIONE CULTURALE “LA MACCHIA”**



## SEZIONE POESIA RAGAZZI

*La poesia è il salvagente  
cui mi aggrappo  
quando tutto sembra svanire.  
Quando il mio cuore gronda  
per lo strazio delle parole che feriscono,  
dei silenzi che trascinano verso il precipizio.  
Quando sono diventato così impenetrabile  
che neanche l'aria  
riesce a passare.  
(Khalil Gibran)*





## **ONDE**

L'onda più alta cancella allo sguardo  
l'attesa d'arrivo al nostro traguardo,  
il buio è chiassoso e la giostra mortale  
assorbe in un fiato il volo abissale.  
Di me non c'è altro da raccontare una vita,  
una storia sciolta nel mare  
pellegrina di luce e di fratellanza  
consumata nel vortice della mattanza.  
Ho negli occhi il silenzio assoluto del mare  
e albeggi perenni da contemplare  
sopra l'onda schiaffeggiante di schiuma  
un sogno e un relitto che ancor si frantuma.

**PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA RAGAZZI -  
Francesco Palazzolo - Udine - UD**



## DI NOTE, DI SILENZI

Voci  
Sola Una stanza chiusa  
Riempie di suoni  
E canta, canta l'uccellin soave  
Canta luminose lacrime  
Piange sonori sussurri  
Ride sontuose parole  
Fermo  
Tutto si tace  
Nel buio silenzio delle ombre  
Una porta si apre  
O canta, canta uccellin 'ndifeso  
Canta luminose lacrime  
Piangi sonori sussurri  
Ridi sontuose parole  
Voci  
Ora l'altra silente  
La quiete la sfiora  
A un abbraccio soffuso si abbandona  
E canta, canta l'uccellin 'ndifeso  
Canta luminose lacrime  
Piange sonori sussurri  
Ride sontuose parole  
Fermo  
Giungono suoni  
Ascoltano i cori  
Di note, di silenzi  
E cantate, cantate lievi uccellin  
Fermate le vostre voci  
Per donar loro gesti muti

**SECONDO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA RAGAZZI -  
Greta Lugli - Modena MO –**



## VIVERE

Il vento non si può toccare.  
Il sole non si può toccare.  
Il cielo è irraggiungibile,  
ma perché toccarli?  
Viverli è uno spettacolo.

**TERZO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA RAGAZZI -  
Lia Ieraci - Genova GE -**



## ADRENALINA

Mi sento in mezzo a un uragano  
Il cuore batte senza fiato  
L'occhio vede ciò che ancora non è nato

La mia anima sfugge  
Come un torrente in piena  
E soffoca ogni ripensamento  
Come un sospiro con la luna piena

Da bambina ammiravo il piacere lontano  
E correvo fino a quando non perdevo il fiato  
Ora da adulta non sento più niente  
Se non un desiderio impellente

Dalla più flebile scintilla può nascere un fuoco  
Dove il tormento ti scompiglia  
E l'amore sembra solo un gioco

Sento il pericolo che scorre nelle vene  
E ciò mi fa stare bene  
Vedo il mondo dall'alto  
Mentre ascolto il suo canto

Il vento freddo mi pizzica il viso  
E ciò fa nascere in me un sorriso  
Sull'orlo del baratro mi sento raggiante  
Non esiste nulla di più importante

Un salto nel vuoto  
Un fiato sospeso  
Un minuto di silenzio  
Per chi ci ha creduto davvero



**TERZO PREMIO EX EQUO SEZIONE POESIA RAGAZZI**  
**-Sofia Petralia – San Biagio della cima – Imperia IM -**





## SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI

*Sono convinto che ogni essere umano è nato per scrivere un libro, e per nient'altro. Un libro geniale o un libro mediocre, non importa, ma colui che non scriverà niente è un essere perduto, non ha fatto altro che passare sulla terra senza lasciare traccia.*

*(Ágota Kristóf)*



## IL CIRCO DELLA VITA: LA FUNANBOLA

Ho mai vissuto davvero la mia vita? Quante volte mi sono tirata indietro solo per paura di sbagliare? Quante volte ho preferito rimanere nel mio territorio, quello che conosco a memoria, invece di esplorarne di nuovi? Eppure fino ad adesso mi è sempre andato bene vivere così. Vivere al sicuro da incertezze e novità che potrebbero far crollare il mio equilibrio. Io qui sto bene, sulla mia fune, con la stecca in mano, un piede dopo l'altro affronto la mia vita. Non ci sono altre possibilità, non posso tornare indietro, solo continuare a camminare o... cadere. Ho sempre guardato gli altri, sin da quando ero piccola, come vivevano le loro vite così diversamente da come la vivo io, e come ho detto non mi è mai apparso come un problema. Erano tutte così disordinate, imprevedibili e senza controllo, io non mi posso permettere di perdere il controllo. Devo rimanere concentrata, un piede dopo l'altro. Piede destro, osservo quello che fanno gli altri in questo momento; C'è un ragazzo che salta su un trampolino, ogni salto è diverso dal precedente, non trovo uno schema, non capisco, ma sembra felice. Piede sinistro, ora guardo una ragazza impegnata a esercitarsi sulle parallele, "questo ha un suo ordine" penso. Poi ricordo di aver già visto quella ragazza, qualche anno fa quando entrambe eravamo più piccole, al tempo lei saltava insieme al ragazzo sul trampolino. "Si sarà resa conto che era solo una perdita di tempo e che non l'avrebbe portata a nulla" pensai. Io ho uno scopo preciso, sono partita dall'inizio della fune e continuerò a camminare fino a quando non arriverò alla fine. Mi accorgo che la ragazza è caduta, ha sbagliato un passaggio e si sta massaggiando il polso dolorante. Il mio cuore perde un battito, è il mio peggior incubo cadere. Non è programmato nella mia vita, io non posso cadere. Ma la ragazza non sembra troppo preoccupata, si sparge del gesso bianco sulle mani e salta di nuovo sulle parallele. Lei può permettersi di cadere magari, io no. Distolgo lo sguardo e vado avanti. Piede sinistro, in sottofondo sento gli schiamazzi di un gruppo di bambini che gioca a palla. "Io



non ho mai giocato a palla” penso, “Non posso giocare a palla sulla mia fune, mi servono le mani per tenere la stecca”. Insieme a loro ci sono due signore, non troppo vecchie, saranno le loro madri. Ridono ogni volta che la palla cade e poi ricominciano a tirarla senza uno schema, senza un obiettivo preciso, o almeno io non riesco a trovarne neanche uno. Perché lo fanno? Qual è lo scopo? Sembrano tutti molto felici, non ricordo l’ultima volta che sono stata così felice, non ricordo neanche l’ultima volta che ho riso così. Ma non è importante, non mi serve ridere per continuare a camminare, anzi probabilmente mi farebbe perdere l’equilibrio. Piede destro, vedo due ragazzi seduti. Non stanno facendo nulla, si tengono solo la mano e sorridono, non sono molto più giovani delle donne di prima e sembrano anche loro molto felici. “Ma non stanno facendo nulla, stanno sprecando tempo come possono essere felici?” Poi una domanda fa capolino nella mia mente: “e io? io sto facendo qualcosa, sono felice?”. Scaccio quel pensiero dalla mente e vado avanti. Piede sinistro, ci sono due signori anziani, sono appena scesi da due trapezi di legno. Prestando più attenzione e aguzzando la vista posso notare che si stanno tenendo la mano e sembrano tristi ma anche felici. Ma come è possibile? Come si fa a provare due emozioni opposte nello stesso momento? Insieme si dirigono verso l’uscita del tendone, senza mai guardarsi alle spalle. “Quindi loro hanno raggiunto il loro scopo” penso. Un giorno anche io arriverò alla fine della fune e uscirò dal tendone. E’ quello che voglio, giusto? Sì, sì esattamente. Non è importante se non proverò tutte quelle strane e complesse emozioni che provano gli altri, e poi come faccio a sapere che non stanno solo recitando? Magari è solo una messa in scena. Lascia stare, continua a camminare. Piede destro, non osservo nessuno in particolare, lascio scivolare il mio sguardo senza una meta precisa, non l’ho mai fatto prima. Vedo tante persone diverse tra loro, alcuni giocano con il fuoco e altri con l’acqua, qualcuno sorride, qualcun altro urla a pieni polmoni, altri ancora piangono. Sono tutti così diversi tra loro, ma soprattutto così diversi da me. E per la prima volta provo un sentimento



strano di cui non conosco il nome. Ma tutto questo mi basta davvero? Voglio andare avanti a camminare per tutta la mia vita senza mai provare a giocare con una palla o a saltare su un trampolino? Come sarebbe correre invece di camminare? Correre senza dover andare da nessuna parte, solo per sfidare il tempo. E ad un tratto realizzo, sono stanca. Stanca di continuare a camminare, è tutto questo quello che so fare? Stanca di tenere la stecca in mano, e se la lasciassi cadere? Stanca di dover sempre rimanere concentrata, perché non posso distrarmi anche io per un pò? Stanca di dover mantenere il mio corpo il più fermo possibile, e se volessi saltare? Sono stanca, voglio riposare e voglio di più. Così, con il cuore che batte talmente forte che sembra voglia uscire dal petto, il fiato corto e le mani tremanti lascio cadere la stecca. La fune oscilla e sento il panico farsi strada dentro di me. “Voglio di più”, guardo un’ultima volta la fune e la sua fine. “Voglio di più”, chiudo gli occhi e mi lascio cadere. Ora non ci sono più certezze per la funambola, magari alla fine della sua caduta ci sarà una rete ad aspettarla oppure non smetterà mai di cadere o... Ci sono mille possibilità ma nessuna sicura al cento per cento, fa paura ma ci permette di scoprire nuove cose o persone, fare nuove esperienze, crescere, giocare e vivere continuando ad avere uno scopo finale, ma non privandosi del resto. Ci permette di vivere davvero.

**PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**  
**- Samantha Zaccagnino – Milano MI –**



## LA MIA LUNGA ATTESA

Oggi ero nello studio del mio ottico per cambiare le lenti dei miei occhiali dopo la visita dall'oculista, mi annoiavo perché non ero tra i primi della fila, avevo molto da aspettare e quindi ho iniziato a scrivere. Ecco che cosa ho scritto. Cari ottici del mondo, vi scrivo perché ho avuto un'idea. Mi spiego meglio. Io porto gli occhiali, altrimenti non ci vedo bene. Quando non li ho vedo tutto sfocato perché sono miope e solo quando li rimetto vedo i contorni, i colori, i particolari... possiamo dire che gli occhiali mi aiutano a vedere meglio. Io, però, ho notato che al mondo molti vedono sfocato, non perché sono miopi o presbiti, ma perché gli occhi non sono collegati al cuore. Voi fissate sempre gli appuntamenti in cui fate vedere le lettere più grandi e più piccole: lo so perché devo partecipare spesso e quando non riesco più a vedere bene mi cambiate le lenti. Servirebbe, invece, per collegare occhi e cuore, far vedere delle immagini che dovrebbero suscitare tenerezza, amore, empatia e bisogno di aiutare gli altri. Chi durante la visita non provasse queste emozioni dovrebbe essere aiutato a guardare meglio. Perché vedere e guardare sono due cose diverse: a vedere sono più o meno capaci quasi tutti, anche i non vedenti sanno vedere con le mani, ma a guardare no, non è così semplice e scontato. Per esempio: noi vediamo le differenze, ma solo guardando bene e conoscendole a fondo scopriamo che sono ricchezze. Penso, quindi, che al mondo servirebbero degli occhiali con delle lenti magiche: non per vedere le differenze, ma per guardarle. Perché se non le guardi, come le conosci e le usi per migliorare il mondo? La volpe de "Il piccolo principe" dice: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Perciò ho pensato che dovrete cambiare nome e specializzazione e diventare cardiottici, cioè specialisti che aiutano a guardare con il cuore. Faccio una domanda a tutti voi: "Vi piacete? Vi siete simpatici? Vi volete bene?". Io un po' mi piaccio e mi voglio bene da dieci anni, però non vorrei mai e poi mai una classe piena di tante mie copie: sai che noia! Una





sola settimana e non ce la farei più, figurati da settembre a giungo, quindi! Molto meglio la mia classe di prima media fatta da ragazze e ragazzi tutti diversi: chi sa fare la ruota, chi è alto, chi ha i capelli biondi, chi sa giocare a palla rilanciata, chi sa parlare altre lingue, chi ha gli occhi neri, chi sa raccontare bellissime storie... Non si è differenti per il colore della pelle, degli occhi, dei capelli, per la cultura, la ricchezza, la salute, il luogo di nascita, ecc., ma perché lo siamo! In tutto il mondo non esistono due persone completamente identiche, anche se sono due gemelli omozigoti. Pure se piccola, ci sarà sempre una differenza. Tutti siamo contemporaneamente uguali e diversi. Sembra insensato, ma invece è proprio così. I pregiudizi sono ingiusti, come una maschera che ti fa vedere bene di quello e male di questo. In più, se li hai, non solo sprechi e rovini la tua vita, che invece poteva diventare meravigliosa, ma rovini anche quella di chi ti sta intorno. C'è, infatti, chi vede solo cose belle, chi vede cose sia belle sia brutte, chi si sforza proprio per vedere e trovare le cose brutte... Ma il mondo è bello! Perché cercare le cose brutte? E poi chi vede solo cose belle è sempre allegro. Chi vede solo cose brutte è sempre triste. Questo però non significa non guardare. Capisco che sulla Terra ci sono comunque cattiverie, le ho viste in giro, si vedono dappertutto, non fai neanche in tempo a girarti che ne vedi già un'altra, ma si può cercare di risolverle. Sognando, però poi amando e aiutando a occhi aperti. Se avessimo trovato il mondo già perfetto, non ci sarebbe stato gusto ad aiutare gli altri. In fondo, come diceva De Andrè, "dai diamanti non nasce niente, da letame nascono i fiori". Per favore, coinvolgete anche gli otorini, perché vedere e guardare è come sentire e ascoltare: due cose diverse. Se due persone, ad esempio, sentono la stessa musica, non è detto che ascoltandola proveranno le stesse emozioni: magari uno proverà felicità, mentre l'altro si sentirà triste. E questa è un'altra ricchezza, perché le emozioni non sono uguali e così si impreziosiscono. Se tutti provassero sempre nello stesso momento la stessa emozione sarebbe inutile parlarsi e conoscersi, perché non ci sarebbero domande, risposte e sorprese. Gli otorini-



ni potrebbero diventare cardiotorini. Assieme dovrete costruire degli occhiali ed anche degli apparecchi acustici speciali da dare a chi non riesce a guardare e ascoltare bene quanto gli altri siano importanti proprio come sono. La diversità è importante per far girare il mondo: se ad esempio tutti facessero lo stesso mestiere, il gelataio, chi farebbe le altre cose? Chi peserebbe? Chi coltiverebbe le fragole? Dove si potrebbero comprare? Chi farebbe la pizza e le polpette di melanzane? Chi insegnerebbe ai bambini a leggere? Chi, insomma, farebbe il resto? Un lavoro non può esistere se non ci sono tutti gli altri lavori ed anche le persone non possono esistere se non ci sono le altre prima, assieme e dopo di loro. Bisogna apprezzare gli altri, amarli e conoscerli per amarli sempre di più. Perciò, cari ottici e cari otorini, sbrigatevi, per favore, ad inventare queste magiche cose. Servono così tanto all'umanità che mi chiedo perché non le abbiano già create. Se non le inventate subito, studio, divento grande, le invento io e le regalo a tutti quelli che ne hanno bisogno. Pure a voi. P.S. Non voglio assolutamente che voi le vendiate: dovete regalarle! Tanto, non l'avete ancora capito? La differenza è ricchezza! E poi è arrivato il mio turno. L'attesa era finita. Ora toccava a me. Ma non solo per cambiare le mie lenti, no. Anche per cambiare il mondo!

**SECONDO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI -Casilda Chiara Cevoli – San Nicola la Strada – Caserta CE-**



## L'ATTRICE E IL FUNAMBOLO

Vivienne uscì dalla finestra di camera sua, all'ultimo piano, per arrampicarsi sul tetto. Le sue mani afferrarono la grondaia fredda e le dita a contatto con il metallo gelido ebbero un brivido. I piedi erano in bilico sul davanzale della finestra. Le tende blu della sua camera ondeggiavano a causa del venticello di fine inverno che entrava. Vivienne mise un piede sul muro e l'altro sulla gronda vecchia e arrugginita. Poi senza alcuno sforzo si tirò su e si aggrappò al camino per non cadere. Da lì usciva fumo caldo. Vivienne si sedette sul tetto con le mani dietro alla schiena appoggiate alle tegole e le gambe che pendevano una da una parte e l'altra dal lato opposto. Era il tramonto. Il fumo si colorò di rosa, arancione, rosso, fino a scomparire nel buio. E con l'addio del sole arrivò la luna. Era luminosa, piena e bianca. Poi arrivarono anche le stelle. Milioni, anzi miliardi di stelle piccole e belle che decoravano il manto nero della notte. Vivienne saliva spesso in cima al tetto. Era facile raggiungerlo: bastava aprire la finestra e saltare fuori. La sua felpa aperta ondeggiava al vento freddo, provocandole un leggero brivido che le salì lungo la schiena fino al collo. Aveva dimenticato di prendere la giacca, ma non le importava in quel momento. Adorava starsene lì senza fare niente di speciale. Soltanto a pensare e basta. Da quando i suoi genitori avevano divorziato lei si sentiva sempre più sola, costretta a nascondersi dietro a una falsa maschera fatta di sorrisi finti. Una maschera che non la rappresentava affatto; che si era costruita dietro a bugie, celando i suoi sentimenti e le sue emozioni. "Oggi stai da tuo padre. Prepara la valigia, con un pigiama e uno spazzolino da denti" ripeteva sempre sua madre. Avrebbe voluto risponderle: "Oggi preferisco restare con te, mamma. Vorrei fare qualcosa insieme a te, qualsiasi cosa" ma sapeva che sua madre non l'avrebbe ascoltata, tanto era impegnata nel suo lavoro. I primi litigi erano iniziati sei mesi fa. I primi urli, le prime sgridate. Le prime botte sul tavolo. Vivienne non aveva mai sentito dire certe cose dai suoi genitori, ma in quel periodo era come se tra i loro genitori fosse scoppiata una tempesta, un ciclone di parole crude-



li e feroci. Volevano ferirsi a vicenda, farsi male e avere la meglio. Vivienne si nascondeva dietro la ringhiera delle scale che portavano al piano di sopra e ascoltava attentamente. Il padre che urlava, la madre che gli rispondeva sempre urlando e poi sua madre che scoppiava in lacrime. Quando arrivava a questo punto la conversazione finiva, Vivienne correva su in camera sua a nascondersi sotto le coperte e si addormentava piangendo lacrime silenziose. Quando venivano le sue zie fingeva di stare bene, fingeva che fosse tutto apposto, ma non era così. Lei soffriva e lo nascondeva. Non era più sé stessa e cambiava continuamente personaggio, come un attore che recitava un copione. Prima fingeva di essere felice, poi la sera piangeva nella solitudine. Mentre pensava a questo Vivienne udì un rumore di passi alle sue spalle. C'era qualcuno con lei su quel tetto! Spaventata si voltò di scatto e vide una figura nera che avanzava verso di lei. Vivienne rimase in silenzio, incapace di parlare. L'ombra scura camminava sicura sulle tegole fredde e rovinata dal tempo. Si sedette, entrambe le gambe da una parte. "Piacere" disse e tese una mano verso di lei. "Sono Ben". Vivienne rimase in silenzio. Riusciva a vedere la nuvola bianca del respiro calmo del ragazzo, ma poco il suo volto, nascosto dalle ombre. Le sembrava che avesse gli occhi di un verde brillante che si poteva scorgere anche nel buio e i capelli biondi e luminosi. Era vestito completamente di nero e se non fosse stato per gli occhi di smeraldo e per i capelli d'oro sarebbe stato sicuramente invisibile in quella notte blu. "Come ti chiami?" le chiese di nuovo. "Io...io sono... sono Vivienne". Ci fu di nuovo silenzio. Ad un tratto Vivienne parlò: "Cosa ci fai sul mio tetto?". "Perché? È tuo?". "Sì. E questa è casa mia. Io abito qui all'ultimo piano". "Scusa non lo sapevo" esclamò Ben dispiaciuto. Vedendo il suo viso sconsolato Vivienne disse: "Mi dispiace di averti parlato male. Non avrei dovuto. Tu piuttosto dove abiti?". "Io abito a pochi isolati da qui. Lo vedi quel tendone a strisce bianche e rosse?". Vivienne annuì "Quella è casa mia". "Tu abiti in un circo?" chiese Vivienne. "Il circo è la mia casa. Io faccio parte del circo. E lui fa parte di me. Vivo in questo circo da quando sono nato". Vivienne



rifletteva. Le sarebbe piaciuto diventare una circense. “C’è qualcosa che ti preoccupa?” le chiese Ben. “No. O forse sì. Insomma, continuo a essere chi non sono e ne sono stanca”. “Chi è che non vuoi essere, Vivienne?”. “Non voglio essere l’attrice che non sono. Voglio semplicemente essere me stessa”. Ben ascoltava in silenzio, ansioso di sentire il resto del racconto. “Da quando i miei genitori si sono separati io mi sento sempre più sola. Come se la solitudine fosse la mia ombra. Mi sento diversa da come ero prima. Mi sembra di essermi privata di una parte di me e che l’abbia sostituita con un’altra. Ma non è mia. Non mi appartiene. Mi è stata imposta, capisci?”. Vivienne sospirò. “Invece io penso di non essere nessuno tranne che me stesso. Anche se a casa mia mi diverto a camminare in equilibrio sulla corda sospesa a metri e metri d’altezza, non assomiglio affatto a un funambolo. Non sono in equilibrio precario e non ho paura di cadere. Voglio solo andare avanti e arrivare dall’estremità opposta della corda. Non posso tornare indietro. Il mio sguardo è sempre alto, fisso davanti a me. Non mi guardo mai le spalle né i piedi. Guardo ciò che ho davanti. È solo quello, che conta”. Ben proseguì. “Penso di essere un Uomo Libero, padrone di sé stesso e della sua vita. I miei genitori non hanno mai scritto la vita mia né quella dei miei fratelli e sorelle. Non avevano in mano penne. Solo il loro affetto. Noi abbiamo scelto cosa fare, cosa diventare. Sally, la mia sorellina, ha scelto di imitare la mamma e si allena a diventare trapezista. Vuole diventare come lei quando sarà grande. Ruben invece lavora come avvocato. È sempre molto elegante quando viene a trovarci, con la sua valigetta nera sempre in mano. A lui il circo non è mai piaciuto, ma non per questo non dobbiamo più essere una famiglia: anzi siamo più uniti di prima, perché le nostre differenze ci avvicinano. E spesso, quando Ruben è lontano per lavoro e torna la sera, il momento della cena, in cui tutti ci riuniamo, diventa il momento più bello di tutta la giornata. È un momento di condivisione e di gioia. Jessica invece ha deciso di frequentare l’università e si è iscritta a medicina. Ora fa la veterinaria e ha aperto un suo studio privato. Victor invece ha iniziato un corso di





cucina e vuole diventare uno chef stellato. Flora invece è mia sorella gemella e da grande vuole diventare un vigile del fuoco. Cora è ancora piccola, ha solo due anni e dice di voler essere un pirata quando sarà grande. Riesci a immaginare come sarebbe avere una sorella che fa il pirata?”. Vivienne si mise a ridere e Ben la imitò. “È veramente molto bello quello che mi hai raccontato. Sembra così magica la tua famiglia. Vorrei tanto poter essere anch’io libera come te. Sembri così felice. E sembra facile. Ma per me è difficile trovare gioia in questi momenti”. “Essere liberi è facile. Basta volerlo”. “Non voglio continuare a recitare questo copione. È sempre lo stesso” esclamò Vivienne. “E allora strappalo e fallo volare dalla finestra. Da questa notte non sarai più la Vivienne falsa, quella sotto la maschera. Sarai una nuova Vivienne. Sarai come le fenici che rinascono dalle proprie ceneri. Ti trasformerai e diventerai libera e potrai scavalcare i tuoi confini”. Motivata da quelle parole Vivienne respirò l’aria fresca di quella notte invernale. “Hai proprio ragione. Mi sento diversa. È stato così semplice. È bastato crederci intensamente e ora l’ombra della solitudine non mi segue più!”. Vivienne si alzò e si mise a camminare in equilibrio sulle tegole rosse del tetto. Ben la seguì facendo piccoli balzi e leggere ruote sulle tegole inclinate del tetto. Dalle strade arrivava una dolce melodia, quella di un violino di qualche musicista. Ben prese per mano Vivienne e si misero a danzare, liberi, nella notte. Liberi dalle ombre del destino, spensierati e luminosi come stelle. Senza maschere né copione. Con lo sguardo alto, fisso verso il cielo. Non sarebbe tornata a fare l’Attrice. Ora era solo Vivienne.

**TERZO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI**  
**- Beatrice Rudelli – Genova GE -**



## ... TI AMO

Mi trovo qui a cercare di trasformare i miei pensieri in parole; è difficile, soprattutto per un sentimento come quello che provo per te. Sin da subito, hai avuto tutta la mia attenzione, è bastato un solo sguardo per attirarmi a te come fossi magnetite e tu un metallo freddo e duro. Sono passati ben tre anni dal primo incontro, eppure mi sembra come fosse ieri. Dopo di te sono cambiata ed è cambiato il mondo, è cambiato il modo in cui lo vedo, sono cambiati i miei occhi. Non ti stavo cercando quando ti ho trovato, eppure mi accorsi che eri tutto ciò di cui avevo bisogno. Tutte le insicurezze cadono quando vedo quegli occhi, di un marrone così scuro, quasi neri, che quando mi si posano addosso, il resto smette di esistere. Rimaniamo solo io e te e mi sento bene, respiro meglio, provo emozioni che non posso descrivere, non esistono parole per farlo, dovrei inventarle ma non mi va. Non mi va di dare nome a queste emozioni, non basterebbero neanche cinquecento lettere o le parole più profonde della nostra lingua per esprimerle. Devi sapere che io ti tengo in quella parte del cuore in cui custodisco le cose più preziose, tenute al sicuro da chiunque voglia provare anche solo a dare un'occhiata. Perché io non lascio vedere agli altri il mio ricordo di te. No, non lo farei mai. Farebbe troppo male esporti alla luce del sole. Tu, abituato a vedere la luce solo tra quei piccoli spiragli di tessuto mancante che hai strappato al mio cuore quando te ne sei andato. Tu, che se ti mostrassi saresti troppo debole come tutti i sogni che conservo. Tante volte, sai, immagino una vita insieme a te, un futuro vissuto tra le tue braccia, nelle quali so di poter trovare conforto sempre. Ci sono delle volte, amore mio, in cui la tua mancanza è un vuoto e io cerco di colmarlo stando con la mia famiglia o con i miei amici, ma è impossibile riempirlo. Da quel 6 Ottobre 2019, sei rimasto impresso nel mio cervello e nel mio cuore, ti sei fermato lì senza più andartene o muoverti di un millimetro. Quando penso a questa cosa è come se la mia personalità si dividesse. Da una parte sono felice nel rivivere quei



momenti e grata per averti incontrato, dall'altra sono malinconica perché so che quei momenti non li vivrò più. Mi sono innamorata di te per i tuoi modi di fare scherzosi ed entusiasti e per gli sguardi con cui ci studiavamo nella stanza. Il tuo sguardo ha la capacità di far saltare un battito al mio cuore che quando ti vede corre e va a nascondersi in qualche parte a me sconosciuta, altrimenti comincerebbe a battere all'impazzata. Mi sono innamorata di te per la bellezza impossibile che possiedi, per quelle parti del tuo carattere che non mi piacciono, ma che amo lo stesso perché sono parte di te. Ora che non posso averti accanto, però, vivo di ricordi dei nostri piccoli momenti. Ti voglio dire che ognuno di noi ha un amore che ci ha fatti crescere, quello che non si dimenticherà mai, che non passerà, ma semplicemente col tempo si imparerà a convivere con la sua assenza: tu sei il mio. Vivrò sempre con il tuo nome tatuato sulla pelle, il tuo sorriso nel cuore e i tuoi occhi nelle stelle...ti amo.

**TERZO PREMIO EX EQUO SEZIONE NARRATIVA RAGAZZI - Giulia Ruberto – Foggia FG**



## MATILDE, IL KARMA E L'AMBIENTE

Ciao, mi chiamo Matilde e non sopporto Tommaso, il mio vicino di casa: si lamenta di tutto, è fastidioso, e soprattutto, non rispetta l'ambiente! Un giorno la maestra ci ha portati al parco per pulirlo e togliere tutti i rifiuti che c'erano. Appena finito di pulire Tommaso ebbe la bella idea di spargere nuovamente tutti i rifiuti, così giusto per fate un dispetto. "Ma che cosa fai!?" gli gridai "non lo sai che ciò che dai lo ricevi ? è il karma!". "Ma dai, tu credi a queste cose? Ah ah ah!" Rispose Tommaso. Lui non sapeva che in realtà io avevo ragione. Circa due settimane dopo, mentre stavo tornando a casa da scuola, vidi Tommaso arrivare al cancello di casa sua e appena guardò la sua casa lanciò un urlo che si sentì fino in Giappone: "Aiuto! Cos'è successo alla mia casa!?. Intorno a casa sua era cresciuta tanta edera da ricoprire la porta di casa, e dato che aveva anche piovuto, il terriccio del suo giardino si era sparso dappertutto e, se provavi ad entrare in casa, ti sporcavi tutte le scarpe di terra. In quel momento non riuscivo a trattenere la risatina. Qualche giorno dopo andai a casa sua e gli dissi: "Adesso ci credi a quello che ti avevo detto al parco?". Tommaso era super arrabbiato e innervosito, io me ne andai da casa sua cercando di non ridere per non farmi vedere dai suoi genitori. Da quel momento Tommaso capì che bisogna rispettare chiunque, anche l'ambiente, così da ricevere il rispetto che hai dato. Beh, che dire, questa volta il karma mi ha proprio aiutata.

**SEGNALAZIONE NARRATIVA RAGAZZI – Alessia Morea  
- Sezze LT**



## SEZIONE POESIA ADULTI

*Un poeta è un uomo che mette una scala su una stella e vi sale mentre suona un violino.*

*(Edmond de Goncourt)*



## **GOCCE DI STORIA**

Scendiamo dal cielo  
lentamente come la neve

Diventiamo pioggia  
gocce che evaporano  
ai raggi del tempo

Siamo pioggia del passato  
Siamo gocce di storia.

**PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA ADULTI - Carlo  
Luffarelli – Velletri RM**



## L'ALTALENA

(Castelletto. Primavera 1958)

Dentro le pennellate di un fantasioso pittore  
tenere e allegre compagne di classe  
in armonia con la natura  
festosa di colori, luci, suoni, profumi di fiori,  
si libravano come rondini nell'aria  
con urla e voluttuose risate!  
Un robusto ramo di acacia secolare  
avvolto da una corda con inserto a catena  
sosteneva gli esili corpi  
in piedi adagiati sulla tavoletta  
che spingevano in alto  
piegando le giovani ginocchia...  
Il volo era lungo fino a toccare  
il paese sdraiato davanti ai loro occhi.  
Voli altissimi, inebrianti!  
Erano felici su quell'altalena.  
Non volevano mai scendere  
da quel paradiso ameno  
per tornare sulla terra!

**SECONDO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA ADULTI -  
Amalia Venditti – Sezze LT**



## “LA MAMMA DEI POVERI”

5 settembre 1997, gli orologi di tutto il mondo  
per un istante cessano il loro ticchettio.  
Un angelo si è spento tra i tuguri,  
in un angolo di terra abbandonata  
da chi non conosce, ne miseria, ne pietà.  
Presso la metropoli di povertà, (Calcutta)  
infestata da epidemie, da corpi in putrefazione,  
dalla fame, dalla miseria e dallo squalore.  
Quell’Angelo di nome Teresa,  
lascia per sempre la sua devozione e il suo amore.  
L’aria che finora era malsana, ripugnante,  
all’improvviso si profuma di rose e di aromi fragranti,  
al ricordo di quella piccola mamma,  
dalle grandi mani generose e dal cuore infranto.  
In punta di piedi, bambini, giovani, vecchi, ammalati,  
in un coro di pianti disperati, rendono omaggio,  
rivolto a madre Teresa che ci ha lasciati.  
Il silenzio accompagna i sempre più poveri  
verso l’ultimo estremo saluto, e prenotano,  
a quest’angelo, il loro biglietto  
per il viaggio, alla ricerca di un paradiso.  
Dove la povertà è da sempre ignorata  
da questa società, cresce il bisogno d’aiuto,  
per chi finge o non vede la vera realtà.  
Da questo trascurato luogo, degradato ,  
di quest’ultima fermata scabrosa, quest’angelo  
del bene accolse di nuovo il divino poeta,  
il quale annotò e ritrasse le impressioni  
dalle sue visioni, ispirandolo a definire  
così; l’inferno dei giorni nostri.  
Cara suora e madre Teresa,  
vigila su tutti coloro che abbisognano





del tuo sostegno sul cammino della sofferenza.  
Dal rimpianto di essere rimasta con noi,  
scaturisce la gioia di tutti quelli  
che ti amano e che ti hanno amato.  
Addio, un mesto e triste addio ancora a te Teresa,  
nuova santa della miseria,  
sarai tu la speranza, per cambiare tutti noi.

**TERZO CLASSIFICATO SEZIONE POESIA ADULTI - Osvaldo Crotti – Almenno S. Bartolomeo BG**



## SEZIONE NARRATIVA ADULTI

*I veri alchimisti non cambiano il piombo in oro; cambiano il mondo in parole.*

*(William H. Gass)*



## IL DONO PIÙ BELLO

Dico sempre a mamma che non me lo ricordo il suo incidente. Forse è un modo per cancellare un po' di sofferenza, per mascherare quell'enorme dolore che tutti noi abbiamo provato.

Avevo solo sei anni, ma non ho mai dimenticato il momento in cui la bidella entrò di corsa nella mia classe. Mi tremano ancora le gambe, solo a pensarci. La bidella aveva gli occhi di ghiaccio e, nonostante la bocca aperta, le parole sembravano non riuscire a uscire fuori. Si avvicinò alla maestra, fissandomi.

«La mamma di Roberta ha avuto un incidente. È grave.» le sussurrò all'orecchio. Ma io, che ero al primo banco, sentii benissimo.

Sono passati tanti anni, ma quello è un frammento della mia infanzia impossibile da cancellare. Torna nella mia mente, a volte come un ospite non gradito.

Esplode nella mia mente specialmente quando sono qui, in questo momento sospeso. Ogni volta che mi stendo sopra questo lettino, la mia testa torna lì. Tengo lo sguardo altrove, a volte fuori dalla finestra, altre volte verso il soffitto, per non guardare il sangue percorrere il piccolo tubicino che parte dalla siringa infilata nel mio braccio per poi arrivare alla sacca sterile. Il mio corpo è qui, ma la mia mente è in quella classe. Sgomenta, impreparata al dolore che avrei affrontato di lì a poco.

Mia mamma aveva perso molto sangue. Questo mi aveva detto mio padre, provando a spiegarmi cosa fosse successo in quel terribile incidente. Lui tentava di tradurre, con parole adatte a una bambina, quel poco che anche lui era riuscito a capire: i parametri vitali compromessi, l'emorragia interna, l'emorragia arteriosa, la frattura cranica, la prognosi riservata e le mezze parole dei dottori, delle quali anche lui desiderava una traduzione. Pensò che la parola sangue, forse, fosse quella con cui avevo più dimestichezza e quella più facile da dire.

La parola sangue da quel momento iniziò ad ossessionarmi.

Immaginai mia madre in un lago di sangue. Probabilmente mio



padre non se ne rese mai conto, ma anche le parole che gli sembravano adatte a una bambina, in realtà non lo erano affatto. E il pensiero di una madre che soffre non è mai adatto ad un figlio, anche se a volte è inevitabile.

Il sangue perso di mamma dove andava a finire? Lo immaginavo, lo vedevo davanti a me giorno e notte.

Ora è il mio sangue ad andarsene via. Passa in questo tubicino, smette di essere mio.

Ed è colpa di quell'incidente se me ne sto privando. O meglio, è merito di quell'incidente.

Da quel giorno, da quando avevo solo sei anni, il sangue iniziò a riempire i miei pensieri.

Il sangue di mia madre, il sangue perso, il sangue di tutte le persone vittime di incidenti sulla strada, il sangue che tutti noi portiamo in corpo.

Lei aveva perso tanto sangue, io avevo tanto sangue. Volevo darglielo io il sangue a mia madre! Era un pensiero lineare, con cui speravo di risolvere la situazione e poter riavere presto mamma a casa, con me. Non pensavo a come avrei potuto fare, ai prelievi, agli aghi, alle analisi e a tutto ciò a cui un bambino non pensa mai. Volevo darglielo e basta. Imploravo papà di prendere il mio.

«Ma non si può, tu sei piccolina, il sangue ti serve!» Mi rispondeva.

«Ma mamma ha bisogno di sangue! Chi glielo può dare?» domandavo, cercando di capire.

«I grandi, amore mio. I grandi! Quelli con il sangue uguale a mamma.»

E così quando per strada incontravo qualcuno che le somigliava, che portava i capelli come mamma o aveva gli occhi del suo stesso colore, dicevo a mio padre «Lei ha il sangue uguale a mamma, lei può donarle il sangue! Portiamola in ospedale!»

Crescendo, mi sono resa conto che la cosa è un pochino più complicata di così. La questione della compatibilità sanguigna, intendendo. Ma non è cambiato il pensiero che già facevo da piccola,



ovvero che donare il sangue è una cosa semplice.

Ogni individuo adulto possiede sei litri di sangue, all'incirca. È molto, accidenti! Ma non si sa perché, nei centri di raccolta del sangue, sono sempre alla ricerca di nuovi donatori. La richiesta è alta, le donazioni basse. Il sangue manca sempre. Come successe a mia mamma, quella volta, dopo l'incidente.

E allora ho capito una cosa ed è nato in me un pensiero, lo stesso che mi ha portato qui, oggi: il sangue è nostro, sì, ma forse è solo in prestito. Il sangue è di tutti coloro che ne hanno la necessità. Senza barriere, senza distinzioni di alcun genere: sesso, razza, età. Il sangue può diventare un dono, un dono per chiunque ne abbia bisogno, un dono meraviglioso. Come quello che tante persone hanno fatto a mia madre dopo il suo terribile incidente e che le ha permesso di continuare a vivere.

Da allora ho aspettato con ansia i diciotto anni e questi fatidici cinquanta chili per poter venire qui, in questa stanza, a donare il mio sangue. Fare del mio sangue un dono è quello che ha trasformato il ricordo traumatico dell'incidente di mia madre nell'insegnamento più grande che quel tragico evento potesse offrirmi.

A mamma non ho mai detto che dono il sangue per merito suo. Non ho mai detto quanto ho sofferto per non averle potuto dare il mio sangue, quando ero ancora una bambina. Lei pensa che sia accaduto in seguito a quell'incontro con l'Avis che abbiamo fatto a scuola, l'anno scorso. Crede che mi sia sensibilizzata a tal punto da diventare una donatrice in base a una scelta personale. Invece, in realtà, la scelta non c'è stata. Ogni volta che mamma tornava nella stanza dopo una trasfusione, con le occhiaie, stanca, indebolita, io non avevo scelta. Sentivo di non aver scelta. Sentivo che quel sangue che mi pulsava in corpo, che non avevo potuto donare a lei, prima o poi lo avrei messo in circolo. Come se questo mio corpo non avesse confini di proprietà, come se il mio sangue si ripartisse in modo democratico tra tutti gli abitanti di questo pianeta.

«Il mio sangue salverà qualcuno», mi ripeto sempre nella sala d'attesa, mentre aspetto il mio turno per donare. Le prime volte



me lo ripetevo in continuazione, per farmi un po' di coraggio.

Oggi, invece, non ho avuto bisogno di farlo. Sto prendendo l'abitudine e, anche ora, che stringo tra le mani questa pallina per accelerare l'afflusso, non penso all'ago che ho nel braccio e al sangue che non smette di fluire. Penso piuttosto a sorridere all'infermiera, che ogni tanto mi chiede se è tutto ok.

«Oggi sei taciturna, Roberta. Dimmelo, se ti serve qualcosa. Abbiamo quasi fatto» mi rassicura.

Io mi sento bene e le sorrido, per non farla allarmare.

E mi tornano in mente i dottori di mamma, i mesi dentro e fuori dall'ospedale per la lunga riabilitazione, le ambulanze del servizio di assistenza pubblica che venivano a prenderla a casa per continuare le terapie. Io rivolvo la mia mamma: in piedi, forte, instancabile come prima dell'incidente. Avevo paura che non sarebbe più tornata come prima, che i continui viaggi in ospedale non sarebbero mai finiti.

Ma a un certo punto, mia mamma tornò. Ed era lei, come prima dell'incidente. Nulla, apparentemente, era cambiato.

Ma penso sempre che se non ci fosse stato quel sangue donato, mia madre non sarebbe stata la stessa. Anzi, non ci sarebbe proprio stata.

E allora eccomi qua, su questo lettino, a incrociare gli occhi verso il soffitto aspettando che anche l'ultima sacca sterile sia piena. Quando mi alzerò sarò un po' debole, mi succede sempre. Continuerò a sentirmi spossata per tutto il giorno, ma è un piccolo malessere che non conta nulla se confrontato all'enorme dono che sto facendo. Perché, chissà, il mio sangue magari andrà a un'altra mamma, sopravvissuta a un incidente, e salverà non solo la sua vita, ma quella dei suoi figli, quella di un'intera famiglia.

L'amore si propaga. Come un liquido, come il sangue.

Vorrei vederli gli occhi delle persone a cui arriverà in dono il mio sangue. Non sapranno mai il nome del donatore, come io non saprò mai il loro. Ma a me piace immaginarle. Forse negli occhi hanno la stessa luce di mia madre, quella che ha oggi quando mi guarda.



E con quella luce negli occhi sembra dire «potevo perdermi tutto questo e invece sono qui.»

«Abbiamo finito, Roberta. Questa era l'ultima sacca.» mi dice l'infermiera, sfilando l'ago dal braccio e mettendomi il cerotto sul punto del prelievo, facendo un po' di pressione.

«È andato tutto bene, ora puoi andare a fare colazione. Oggi te la meriti doppia!»

«Eh, ora invece arriva il momento peggiore» replico io.

«E cioè?» mi domanda.

«Togliersi il cerotto!» le rispondo, salutandola con una risata.

Nella sala d'attesa c'è mamma, stringe tra le mani un sacchetto di pasticceria.

Le sorrido, mi sorride. Ed è lei il dono più bello.

**PRIMO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA ADULTI -  
Luisa Patta – Siena SI**



## MATRIOSKA

La folata di vento tagliente, dopo aver accarezzato il Palazzo d'inverno, sfiorò la prospettiva Nevskij andandosi a tuffare poi nel ghiaccio del fiume Neva con eleganti movenze, quasi volesse emulare le evoluzioni di un Nijinsky o di un Nureyev.

Roberto Falconeri si aggiustò meglio il bavero del cappotto, per ripararsi dal gelo di quell'inizio dicembre del 2029.

Tutto era meraviglioso lì, nel centro di San Pietroburgo, incorniciato dalle splendide architetture dei maestosi palazzi.

Ma il freddo di quella sera troppo pungente, insopportabile.

Falconeri si rifugiò nella rivendita davanti alla quale stava passeggiando, assaporando il piacevole tepore del suo interno.

I ripiani delle vetrine erano colmi di oggetti d'ambra, magliette di squadre di hockey, samovar, bambole, colbacchi, scatole di caviale e matrioske.

E proprio una di queste ultime attrasse inevitabilmente il suo sguardo.

La matrioska mostrava le indubbe fattezze di Mikhail Botvinnik.

Falconeri, sorpreso, aprì la bambola e, continuando a sfasciarla via via come i vari gusci di una cipolla, si imbattè uno dopo l'altro nelle perfette imitazioni di Smyslov, Tal, Petrosian, Spasski, Fisher, Karpov, Kasparov, Kramnik, Anand, Carlsen, Bogatyrev. Nove russi (o sovietici), uno statunitense, un indiano e un norvegese.

I campioni del mondo di scacchi degli ultimi decenni!

E la prossima matrioska di quel tipo avrebbe avuto all'interno, come nucleo, il primo italiano, lui: Roberto Falconeri!

Già, perché la sua vittoria nella continuazione della decisiva partita del macht contro il campione in carica, Maksim Bogatyrev, era scontata.

Sì, l'indomani, alla ripresa del gioco, quando l'arbitro avrebbe aperto la busta sigillata quello stesso giorno al termine del tempo di gioco previsto per quel pomeriggio, avrebbe letto le sue intenzioni, cioè spostare il pedone in b7 portandolo in b8 e promuov-





vendolo a Regina. Poi sarebbe stata solo questione di tecnica, una semplice passeggiata.

Un matto in quattro mosse, quattro semplici mosse che anche un mediocre dilettante sarebbe stato in grado di fare.

Sì, Bogatyrev, constatata la mossa scritta in busta, avrebbe sicuramente abbandonato e lui, Roberto Falconeri, avrebbe chiuso la sfida col punteggio di 6,5 contro 5,5 diventando il nuovo campione!

Sorrise a quel pensiero, immaginando già i titoli a caratteri cubitali sui quotidiani dei cinque continenti.

Ricompose la matrioska e poi ne prese dal banco una seconda, che riproduceva i tratti di tutti i leader della Russia, da Lenin a Plotnikov, passando per Stalin, Kruscev, Breznev, Andropov, Cernenko, Gorbacev, Eltsin e Putin.

“Compro queste due, mi piacciono molto!” disse alla commessa allungandole 1366 rubli e 60 copechi, uscendo poi dal negozio, rinfancato dal tepore e felice dell’acquisto appena fatto.

Aveva fatto bene, pensò, a disertare il Congresso della Federazione mondiale, la FIDE, che in quelle stesse ore si svolgeva lì, a San Pietroburgo, nel quartiere dell’Admiralteysky, nei pressi dell’Amiragliato.

Chissà che noia, assistere alle votazioni per le decisioni del Congresso, su quale sarebbe stata la prossima sede delle sfide mondiali, sull’elezione del nuovo presidente, sul bilancio della Federazione degli scacchi, e così via...

Aveva fatto proprio bene! Lui, invece, si era goduto la passeggiata sulla Prospettiva Nevskij e aveva anche fatto interessanti compere.

Ora sarebbe tornato in hotel, avrebbe cenato con appetito e poi si sarebbe ritirato in camera a riposare per l’indomani: lo attendeva una giornata storica!

Sarebbe diventato il nuovo campione del mondo, senza alcun dubbio.

Un altro sorriso si dipinse sul suo volto...

La mattina dopo si svegliò di ottimo umore dopo una notte tra-



scorsa a sognare battaglie infuocate tra Re e Regine, torri, alfieri e cavalli.

Scese con l'ascensore nella hall del suo albergo, l'Astoriya, dove, nella sala centrale, si svolgevano anche le sfide del macht per il campionato, e si diresse alla sala delle colazioni, affamato.

Gustando una fetta di charodeyka, una torta dalla glassa spettacolare, gli venne in mente un famoso detto attribuito al grande maestro ucraino, poi naturalizzato tedesco, Efim Bogoljubov: se ho i bianchi vinco perché ho i bianchi, se ho i neri vinco perché mi chiamo Bogoljubov. Questo pensiero lo divertì.

Il suo buonumore aumentò ancora quando un cameriere gli si avvicinò per portargli un cappuccino dicendogli “Ho visto la posizione nelle quale siete andati in busta: se lei spinge il pedone in b8 Bogatyrev è spacciato”

“E' proprio la mossa che ho scritto nella busta!! E' bello vedere come in Russia tutti siano appassionati al gioco e, sia pur dilettanti, giochino ad un livello discreto e seguano le principali manifestazioni di questo sport, i vari tornei e gli eventi più rilevanti. Complimenti!”

“Abbiamo una grande tradizione! Alechin, Botvinnik, Kasparov, Tal, Cigorin, Karpov, Bogoljubov ...”

“Già. E Petrosian, Spasski, Tajmanov, Karjakin e via dicendo. Che giocatori magnifici! Siete veramente il popolo degli scacchi!”

“Vero. Buon appetito. Ecco il cappuccino. Vedo che per il dolce si è già servito da solo”

“Grazie mille e buona giornata”

E pochi minuti dopo si trasferì nella grande sala centrale, sulla parete a sud della quale faceva mostra di sé un grande pannello con la posizione dei vari pezzi a quel punto della partita, inquadrato da una telecamera destinata a distribuire l'immagine alle reti televisive di mezzo mondo, per lo meno quelle seguite dai patiti del nobile gioco.

Si accomodò nella sedia a lui destinata, salutando con un cenno di capo l'arbitro, un certo Borislav Sobolev, e stupendosi della pre-



senza di Maksim Bogatyrev. Pensava infatti che il suo avversario, analizzata con calma la situazione della partita, desse per scontato che lui avesse scritto in busta la promozione del pedone e abbandonasse dunque la contesa senza neanche presentarsi, talmente diventava banale la continuazione.

Comunque salutò il suo avversario stringendogli calorosamente la mano.

Borislav Sobolev, a quel punto, aprì la busta da lui chiusa e controfirmata il giorno prima e lesse a voce alta “b7-b8” comunicando a tutto il globo che Falconeri aveva spostato il suo pedone in avanti di una unità facendolo atterrare sull’ultima casella in verticale.

Il campione italiano disse allora “Promuovo a Donna”

A quel punto l’arbitro internazionale, il vecchio e navigato Borislav Sobolev, invece di togliere dalla scacchiera il pedone e trasformarlo per magia in una Regina disse:

“Un attimo, dobbiamo aprire il pedone”

“Cosa?? Ma che sta blaterando? Ho detto che voglio promuovere il pedone a Regina!”

“E io ho detto che bisogna vedere il biglietto contenuto nel pezzo”

“Il biglietto? Nel pezzo? Arbitro, è diventato matto?”

“No. Sul biglietto c’è stampato in quale pezzo, alfiere, cavallo, torre o Regina, il pedone deve essere tramutato”

“Ma che diavolo sta dicendo?!” Falconeri era al culmine dello stupore, e della rabbia.

“Certo. Non è al corrente delle importanti decisioni, con effetto immediato, prese ieri sera dal Congresso della F.I.D.E.?”

“E che diavolo di decisioni possono aver preso?! Le date del prossimo mondiale? Dove si svolgerà il torneo dei candidati? Chi sarà l’arbitro del prossimo match per il titolo?”

“Non solo. E’ stata apportata, ed è passata solo per un voto, una variante al regolamento di gioco”

“Che cosa? Una variante?”

“Sì. Ormai il gioco si è sempre più evoluto e molte partite fini-



scono in parità. Si è deciso per un sostanziale cambiamento al fine di vivacizzare le sfide, introducendo un minimo di spazio per la buona sorte. Più o meno quello che avviene anche nel backgammon con il lancio dei dadi e nella dama inglese con il sorteggio delle aperture. O, se vuole, nel football con i calci di rigore dopo i supplementari e nel tennis con il tie-break.

Insomma, una novità per rendere il gioco più spettacolare e più appetibile per i mass media”

“Più appetibile per i mass media?”

“Già. Più incerto e dunque interessante. D'altronde un po' di fortuna ci vuole nella vita, giusto? Lo diceva anche Napoleone, e se lo diceva lui...”

“E quindi?”

“Pertanto ieri si è deciso di utilizzare pedoni vuoti all'interno, e apribili come le matrioske. Su due foglietti viene scritto Regina, su due cavallo, su due torre e su altri due alfiere. Poi si sorteggia dentro a quale pedone devono essere piegati i vari biglietti. Quindi la probabilità che il pedone da lei mosso in b8 diventi Regina è di due ottavi, il 25 per cento. Si è optato per questo metodo, quello dei pedoni matrioske, ovviamente, per rendere omaggio alla enorme tradizione russa nel mondo degli scacchi, per onorare la nazione che ha dato i natali ad Alekin, Spasski, Kasparov...”

“Finisca di snocciolare, proprio a me, i nomi dei grandi campioni russi! Li conosco benissimo! Piuttosto: siete diventati matti? Se io non promuovo il mio pedone a Donna, ho perso la partita ed anche il titolo, se ne rende conto?”

“Certo. Vediamo cosa le ha riservato la sorte: ecco...”

E Borislav Sobolev, esperto arbitro di cento tornei, prese in mano il pedone collocato in b8, lo aprì ruotando la parte superiore del pezzo, a mò di matrioska, e prese il foglietto al suo interno, constatando subito dopo, a beneficio di Falconeri, di Bogatyrev e degli scacchisti di tutto il mondo, che sul pezzettino di carta era stampata la parola cavallo.

Sostituì quindi, sotto gli occhi sorridenti di Borislav Sobolev e



quelli atterriti di Roberto Falconeri, il pedone in b8 con un bellissimo cavallo bianco.

“Ma io così perdo il match!!” protestò l’italiano.

“Sì, ma perché non si è presentato ieri al Congresso della Federazione? Come sfidante al titolo lei avrebbe avuto diritto di voto. Con un voto in più la decisione non sarebbe passata: in caso di parità di voti non viene variata nessuna norma, dovrebbe saperlo”

“Vuole dirmi che perdo il titolo solo perché ieri ero assente?”

“Già”

Nella mente dello sfidante si formarono allora, una dopo l’altra, le immagini della sua precedente vittoria al torneo dei candidati, del suo viaggio fino a San Pietroburgo, degli anziani membri del Congresso intenti a votare e della attuale posizione dei pezzi sulla scacchiera. Una posizione disperata!

Allungò la mano destra e diede un colpò al Re bianco, che dalla posizione verticale si sdraiò in orizzontale sulla scacchiera, decretando l’abbandono di Falconeri, e la sua inevitabile sconfitta.

Come dicevano i Persiani? Shah mat, scacco matto, il Re è morto!

**SECONDO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA ADULTI - Pietro Rainero – Acqui terme AL**



## JOSE' EDUARDO E GLI OCCHIALI SPECIALI.

Da un po' di tempo ho frequenti dolori alla testa...sulla parte frontale, per intenderci. Penso che ormai sia giunto il momento di andare da un oculista....come dice sempre mia madre “ questi telefonini sempre in mano e quel computer al lavoro...tra qualche anno resterai cieco”

Non posso darle torto, anche se non mi fa piacere ammetterlo ha ragione lei.

Così vado dal medico e mi faccio prescrivere una bella visita oculistica ma quando telefono per prenotarla mi rendo conto che non è possibile aspettare sei mesi...troppo tempo.

Allora guardo su internet uno studio oculistico in zona e prenoto per il prossimo mercoledì.

Dopo un attento esame, la solita routine di lettura dal tabellone, il giovane dottore mi dice che mi mancano quattro diottrie e sono astigmatico a tutti e due gli occhi, al sinistro un pochino di più e che devo “assolutamente” mettere gli occhiali... “anzi, non capisco come abbia fatto fino ad adesso. Rischia di peggiorare la situazione già abbastanza seria, vista l'età”

Sì, perché ho solo ventitré anni ... e gli occhi belli. Di un azzurro intenso screziati d'oro. E' sempre stato il mio punto di forza, con le ragazze intendo. Ed ora devo mettere gli occhiali!!!!

Non riesco a pensarci... mi guardo allo specchio , la barba un po' incolta e i capelli castano chiaro... mi danno un aspetto ancora da ragazzino... e a me non dispiace affatto. Sono più le donne intorno ai trenta e anche di più che mi solleticano. Sono più interessanti.... Non che disdegni le mie coetanee ma quelle “mature” sono affascinanti.

Mentre penso alle donne sospiro. Anche perché nonostante i miei occhi azzurri da svariato tempo non ho una ragazza. Forse troppo poco social... o perché non amo gli aperitivi e le troppe birre fino a tarda notte.

Mentre rimurgino sulla mia condizione affettiva non delle mi-



glieri, gli occhi mi cadono su un cartello pubblicitario affisso alla vetrina di un negozio di ottica.

“Due paia di occhiali al prezzo di uno. Quello meno caro in regalo”

Penso sia un affare, visto che guidando dovrò prenderne un paio da sole per evitare in estate di essere abbagliato durante la guida.

Entro senza pensarci due volte...ho preso un pomeriggio libero e non ho niente da fare.

Un odore di colla mi solletica il naso...lo stesso odore di mastice da ciabattino... mi ricordo quando da piccolo sono stato con i miei genitori in Calabria, in un paesino vicino al mare e mia madre aveva bisogno di un ciabattino per i suoi sandali di cuoio. Un vecchietto le riparò le scarpe mentre io giocavo a pallone con il nipotino della mia età.... la mamma dovette aspettare che il mastice si indurisse e quindi, con il piede sollevato, si sedette ad ascoltare il vecchietto che le parlava mentre io giocavo a pallone... fu un bellissimo pomeriggio.

“Buonasera .... C'è nessuno?”

Il suono di un campanello accompagna la porta che si apre....si affaccia un uomo anziano...magro, alto e un po' curvo...

“Buonasera, si accomodi...faccio in un attimo.. prego, intanto si guardi intorno. Ci sono questi scaffali con le offerte...come avrò letto e da questa parte quelli un pochino più costosi. Sto riparando una borsa da viaggio...se lascio adesso faccio un pasticcio.... Faccio presto, vedrà...”

“Sì, prego. Non ho nessuna fretta...intanto mi guardo intorno”

“La ringrazio... le lascio Josè Eduardo a farle compagnia... Josè è il mio pappagallo antifurto... Quando non ci sono controlla i clienti e mi riferisce tutto... Le può sembrare strano ma è così, mi creda...” e così dicendo si addentra nel retrobottega.

Guardo dalla parte che mi ha indicato il proprietario del negozio e in una grande voliera bianca un grosso pappagallo color giacinto si pulisce con il becco le piume. La porta della gabbia è aperta e il pappagallo continua a lisciarsi le piume....



“Come ti chiami?” Gli chiedo...convinto che non mi risponderà certamente....“Io sono Josè...” mi risponde con voce un po’ stridula... “Io sono Josè, io sono Josè Eduardo...e faccio il guardiano”

Un pochino perplesso ma anche incuriosito mi avvicino di più e lo osservo mentre, con fare indifferente guarda oltre di me...

“Il guardiano? Perché qualcuno potrebbe rubare gli occhiali nel negozio?”

Josè Eduardo allora esce dalla gabbia e volando sopra la mia testa si poggia su una lampada da terra a forma di campana tutta colorata...

“Non sono tutti uguali gli occhiali...” grida con la sua voce un po’ stridula... “Non sono tutti uguali gli occhiali”....

E certo, ha ragione. Gli occhiali non sono tutti uguali...

Ce ne sono di tutti i tipi, certamente... più costosi, meno costosi, più belli, più brutti...

Mentre rifletto sulle parole del pappagallo antifurto mi avvicino agli scaffali delle offerte e ad una rapida occhiata mi rendo conto che in questo scaffale ci sono tutti modelli un po’ banali. Scontati ma banali.

Josè Eduardo intanto vola un po’ là e un po’ qua....mentre con la sua voce stridula continua a dire cose senza senso... “Gli occhiali non sono tutti uguali... non si toccano gli occhiali speciali.... Josè stà di guardia....Josè Eduardo controlla”

Mentre penso che Josè Eduardo ha sicuramente bevuto qualche goccia di troppo....mi avvicino ad una piccola scrivania di legno con degli inserti di madreperla che formano una decorazione floreale. Un astuccio di cuoio aperto cattura la mia attenzione. Dentro l’astuccio ricoperto di velluto rosso sbiadito un paio di occhiali dalla montatura di metallo, con le lenti spesse e un pochino oscurate mi attrae. Istintivamente li prendo tra le mani mentre Josè Eduardo continua a gridare... “Non si toccano gli occhiali speciali!!!!”

A quel punto...mentre sto per aprire quegli strani occhiali e metterli sul mio naso, rientra dal retrobottega il vecchio.





“Ha visto Josè Eduardo come è bravo?...noi lo chiamiamo proprio così... l’antifurto perché ognuno che entra qua dentro, non si sa perché è attratto da questa scrivania ed in particolare da questi occhiali... a dire il vero non ne conosco il motivo ma Josè non vuole che si tocchino.... Erano di mio padre... che ora non c’è più... Josè Eduardo era molto legato a lui, erano sempre insieme. Hanno fatto anche tanti viaggi insieme e prima che venisse a mancare gli ho dovuto promettere che non avrei mai chiuso la porta della gabbia di Josè Eduardo....A malincuore perché qualche volta è anche invadente...”

“Ma mi scusi.... Ma quanti anni ha il pappagallo?”

“Mi creda, non lo so neanche io....è vecchissimo...., è un’Ara giacinto. Ma non so davvero quanti anni abbia. Mio padre lo portò a casa da un viaggio in Sudamerica almeno trenta anni fa...”

“Trenta anni? Non sapevo che vivessero così a lungo...” “Ah, se è per questo vivono anche più a lungo....mio padre lo considerava il suo migliore amico...” “Ora se vuole accomodarsi, le faccio vedere delle montature... ecco, queste le starebbero bene... inizi a provarne qualcuna....e mi faccia vedere cosa le ha scritto l’oculista così controllo se vanno bene per le lenti.”

Mentre io facevo le prove delle varie montature, con la coda dell’occhio controllavo il pappagallo che era tornato nella sua gabbia dove sembrava non vedere niente ma controllava tutto... e borbottava tra se “Josè aspetta... Josè Eduardo ha pazienza...”

Sono andato via dopo un po’, a malincuore... Il proprietario del negozio mi ha fatto un buon prezzo e tornerò a prendere i due paia di occhiali il prossimo mercoledì... Non vedo l’ora.... Josè Eduardo mi aspetta, lo sento. Lui ha pazienza... Sento che tra me e Josè Eduardo è nata una strana alchimia e cercherò di farmi raccontare i suoi viaggi e stavolta forse riuscirò a capire perché quegli strani occhialini sono così speciali....

**TERZO CLASSIFICATO SEZIONE NARRATIVA ADULTI -  
Carmelo De Luca Terranova ME**



## NARRATIVA FUORI CONCORSO

### Del mio tentativo di far sposare Renzo e Lucia

La cena era stata pantagruelica e il vino aveva fatto affari d'oro con la mia gola. Per non ingolfare ulteriormente il mio cervello di liquori, barcollai a mezz'aria in direzione della saletta all'ingresso, presi un libro dallo scaffale, inforcai gli occhiali e diedi un'occhiata al titolo stampato in rosso sulla copertina: *I Promessi Sposi*. Poi, mentre gli amici eruttavano grasse risate, sprofondai nella poltrona, accanto a un raggio di luna. Aprii il romanzo e lessi un periodo a caso: *Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo, non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora di poter, senza indiscrezione, presentarsi al curato, v'andò, con la lieta furia di un uomo di vent'anni, che deve in quel giorno sposare quella che ama... (I riferimenti in corsivo del testo rimandano alle parole testuali dei Promessi Sposi.)*

Andai avanti nella lettura fino al punto in cui Don Abbondio dice a Renzo che il matrimonio non verrà celebrato per alcune *formalità* che devono essere ancora adempiute.

Sentendo il giovanotto sospirare, decisi di offrirgli il mio aiuto.



Balzai come in sogno a pagina trentaquattro e mi sedetti su una *virgola*, accanto a un *ma*.

«Salve» dissi.

«Voi chi siete? Da dove siete entrato?» gracchiò don Abbondio, guardandomi con sospetto, mentre Renzo, pallido di rabbia, andava avanti e indietro per la canonica.

«Sono il Lettore» dissi. «Sono entrato da una nota a piè di pagina.»

«Uscite dalla mia casa!» gridò il curato, agitando la mano.

«Me ne andrò solo quando avrò ottenuto soddisfazione.»

«Che?»

«Quando sposerete questo bravo ragazzo.»

«È del mio matrimonio che state parlando, signore?» chiese Renzo, andandosi a sedere sul *ma*.

Sorrisi e feci segno di sì.

«Non voglio che questo tizio s'impicci dei miei *imbrogli!*» tuonò don Abbondio.

Mi prudevano le mani. Sentii il desiderio di strappargli il *folto pizzo*.

«Ecco, vedete» disse il giovane, rivolto al curato, «magari è il caso di ascoltare l'opinione del Lettore.»

Don Abbondio si aggrappò a una sponda del *latinorum* e un istante dopo lasciò la canonica. Perpetua lo trovò accartocciato sotto un *impedimento*, con il respiro pesante e un'espressione turbata.

Poiché battevo i pugni *nell'aria*, Renzo mi chiese perché provassi così tanta rabbia. In fondo, il turlupinato era lui, mormorò quasi piangendo.

«Rinviare al giorno del poi e all'anno del mai un matrimonio che aspetta solo di essere celebrato» dissi «è una cosa che mi fa uscire dai gangheri. Se non fossi il Lettore, se potessi apportare delle annotazioni al testo e inserire delle pagine, aggiungerei elementi sufficienti per ridurre don Abbondio allo stato laicale. Cristo Santo, come si fa a impedire a un onesto filatore di seta di crearsi una famiglia?»



«Già, come si fa?» domandò Renzo rivolgendosi alla caricatura del curato affissa alla parete, opera di Grignapoco (è uno dei bravi di Don Rodrigo) da Bergamo.

«Mi è venuta un'idea!» esclamai. Tirai fuori da una tasca lo smartphone e composi il numero di don Euro, il sacerdote che mi aveva sposato una decina d'anni prima e con il quale, sebbene il mio matrimonio fosse andato a pezzi, ero rimasto in buoni rapporti.

«Cos'è quel coso?» chiese il filatore di seta, strabuzzando gli occhi, mentre una voce raffreddata sospirava: «Pronto, pronto...»

Spiegai la situazione a don Euro, pregandolo di raggiungermi prima di sera in cima alla collina che sorge *sulle rive del ramo meridionale del lago di Como*.

Rispose che non era in grado di alzarsi dal letto. Aveva il Covid-19. Tuttavia, non c'era da preoccuparsi, almeno per il momento.

Gli feci gli auguri di pronta guarigione e chiusi la conversazione. Renzo continuava a guardare lo smartphone con gli occhi più grandi delle orbite. Glielo mostrai e ne spiegai le numerose funzionalità, compresa l'APP-IMMUNI creata per combattere l'epidemia di Yersinia Pestis, il batterio responsabile della peste manzoniana.

«Che te ne pare?» chiesi.

Renzo non rispose subito. Poi disse:

«*In verità, da povero figliolo* che opinione posso avere di un'appendice dell'orecchio di cui nessuno qui da noi, neppure Padre Cristoforo, ha mai sentito parlare?»

«Già» feci io. «È un prodotto dell'evoluzione o, per essere più precisi, dell'educazione moderna. Chi ne abusa, e sono davvero in tanti, non si gode il sole, non sa di che colore siano i fiori, crede che il Libro sia una stella morta.»

«E ora che accadrà?» domandò Renzo, appoggiando la testa su un punto interrogativo.

«A essere sinceri non lo so» dissi. «Dammi un paio d'ore. Cercherò di convincere il curato a cambiare idea. Ora vai a casa e tappati la bocca. Ci vedremo a pranzo alla locanda di Gorgonzola.»

«Stai cercando di smaltire la sbronza leggendo *I Promessi Sposi*?»



mi chiese Gilberto, abbassando lo sguardo sul libro. Gilberto aveva gli stessi anni di Renzo, anche se ne dimostrava di meno. Era in procinto di sposarsi. Clara, la futura moglie, non la conoscevo, Gilberto non me l'aveva ancora presentata. Quella sera, alla *Luna Piena* aveva riunito gli amici per festeggiare l'addio al celibato.

«Lo sapevi che don Euro ha il Covid-19?» dissi.

Gilberto impallidì di colpo. «Ah, che disgrazia! Il matrimonio è fra tre giorni. E adesso chi lo sente Gastone, mio suocero. Lui, da buon comunista, aveva insistito per un matrimonio civile.»

«Calma, calma» dissi. «Se don Euro non ti ha detto niente, avrà i suoi buoni motivi. Se non sarà lui a celebrare il matrimonio, lo farà il prete di un'altra parrocchia. Il *Padre Provinciale* sistemierà ogni cosa. Andrà tutto bene.»

Gilberto sorrise e tornò a sedersi a capotavola.

Io che avrei riferito a Renzo? Mezz'ora se n'era già andata e non avevo concluso ancora nulla.

Aprii di nuovo il libro e, dopo un attimo di smarrimento, entrai nella canonica di Don Abbondio. Lo trovai uggiolante su una sedia. Perpetua, *con un gran cavolo sotto il braccio*, lo guardava con occhi torvi.

Appena il curato s'avvide della mia presenza, pregò la zitella di accompagnarmi alla porta. Quando Perpetua avanzò verso di me, l'afferrai per la cuffia e gridai: «Attenta vecchia, un altro passo e ti strozzo!» Con mia sorpresa, lei mi mollò un ceffone, andò alla porta, si girò e disse: «Fuori!»

«Aspetti» dissi mentre mi passavo una mano sulla faccia. «Giungo a un accordo con il Don e me ne vado. Sarà questione di minuti.»

«Il tempo che questo cavolo venga tolto dalle fiamme del fornello» fece lei dalla soglia, pestando i piedi.

Mi avvicinai al curato e lo guardai negli occhi. Don Abbondio sfuggiva il mio sguardo.

Domandai: «Perché questo *matrimonio non s'ha da fare?*»

«Vi siete introdotto come un ladro nella mia canonica a pagina trentaquattro, non avete letto le precedenti pagine?»



«No» dissi «le ho saltate.»

«Ma non le avete almeno sfogliate quando andavate a scuola?»

«A scuola ero un somaro.»

«Quindi non sapete nulla delle minacce che ho ricevuto stamattina da due gaglioffi al soldo del diavolo?»

Scossi la testa.

«E allora fatemi il piacere, tornatevene alla vostra cena e lasciatemi in pace. Perché volete intromettervi in questa faccenda?»

«Lei è un prete davvero strano e per certi versi anche buffo» dissi. «Un giovanotto, che lei conosce come le sue tasche, le viene a chiedere *a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa* e lei gli risponde che è stato un suo *sbaglio* fissare per quel giorno la data del matrimonio. Un servitore di Dio, se pensa di fare la cosa giusta, non si tira mai indietro. Mantiene la parola data. Qualcuno, contrario alle nozze, l'ha minacciata? Che ridicolaggine! Ha mai sentito parlare di Giorgio Gennaro, di Pino Puglisi e di Peppe Diana?» (Don Giorgio Gennaro (1866 – 1916), don Pino Puglisi (1937 – 1993), don Peppe Diana (1958 – 1994) furono trucidati dalle mafie.)

«No, mai. Chi sono costoro?»

«Sacerdoti che, in nome del Vangelo, sfidarono malavitosi molto potenti.»

«E che ne è stato di loro?»

Il mio viso si rannuvolò. «I loro corpi furono ritrovati coperti di piombo.»

A quelle parole, il curato sobbalzò dalla sedia.

«Sposi Renzo e Lucia e mandi al diavolo chi ha osato minacciarla» continuai. «Nostro Signore fa il tifo per lei.»

Parlai per quasi tre quarti d'ora. Quando tacqui, Don Abbondio si alzò e andò a controllare che il cavolo fosse pronto per essere servito a tavola.

Scuro in volto, uscii dalla canonica e mi avviai lungo il sentiero per Gorgonzola. Quando arrivai alla locanda, Renzo era seduto *in fondo della tavola, vicino all'uscio*. Alla sua sinistra un *pesciaiuolo* se ne stava abbandonato sulla seggiola tracannando un boccale di vino.



A destra, il *barrocciaio* del paese si stava mettendo in tasca delle molliche di pane nero. Accanto al bancone, un cagnuccio affondava i denti negli avanzi di una beccaccia.

Non dissi nulla a Renzo del mio fallimento, non ce ne fu bisogno, la mia faccia era un libro aperto. Quando vi lesse questo periodo:

*Don Abbondio ordinò a Perpetua di mettere la stanga all'uscio, di non aprir più per nessuna cagione, e, se alcun bussasse, risponder dalla finestra che il curato era andato a letto con la febbre.*

Il giovane scoppiò in un'amara risata.

«Sant'Iddio, ti vuoi svegliare!» esclamò Gilberto chinandosi a terra per raccogliere il libro capovolto.

Quando aprii gli occhi, il locale era quasi vuoto. Un cameriere stava riordinando i tavoli.

«Ti accompagno a casa» disse Gilberto.

«No, preferirei che lo facesse Renzo.»

«Renzo chi?»

In un lampo realizzai che non mi avrebbe potuto capire. «Andiamo» balbettai.

Nella stanza da letto, mentre mi sbottonavo la camicia, decisi di fare un altro tentativo.

Forte di quel convincimento, mi recai in soffitta e aprii una scatola odorante di muffa. Un'edizione del 1953 dei Promessi Sposi, rinvenuta sotto vecchie riviste, m'illuminò gli occhi. La presi e scesi di sotto. In cucina mi versai una *mezzetta di vino* in un boccale, poi mi sedetti in soggiorno, accanto alla finestra.

Incurante delle ore che passavano, della fame e degli squilli del telefono, lessi il libro fino alla fine, andando alla ricerca del passo in cui sarei potuto intervenire. Ma non ce ne fu bisogno. La talentuosa penna di Don Lisander (Alessandro Manzoni veniva affettuosamente chiamato dai milanesi Don Lisander), indagando i cuori dei personaggi e dando a ciascuno secondo il merito delle proprie azioni, aveva già provveduto a fare giustizia, assicurando la felicità ai due giovani.

Quando mi alzai dalla poltrona era giorno pieno. Mentre mi



sgranchivo le gambe, sentii suonare alla porta. Raccolsi tutte le mie forze e andai ad aprire. Il postino mi consegnò una lettera proveniente da Pescarenico. Così diceva lo scritto:

“Lettore, mai scorderò quanto avete fatto per me. Anche se il vostro tentativo non è andato a buon fine, il fatto stesso che vi siete *ingegnato* affinché il matrimonio avesse luogo fa di voi un galantuomo.

Fra poco andrò da don Abbondio *a prendere i concerti per lo sposalizio*. Oggi stesso Lucia e io saliremo all’altare. Non udite suonare a festa le campane?

Prima di congedarmi, v’ho da dire un’ultima cosa, la più importante: se su un Capolavoro, su tutti i Capolavori del mondo, non calerà mai il sole, il merito è Vostro, amico Lettore.”

Renzo

**GABRIELE ANDREANI – AREZZO - AR**





**Suso ASD-APS**  
**Centro italiano femminile**  
**con il patrocinio del Comune di Sezze**



**IL COMITATO ORGANIZZATORE DEL  
PREMIO LETTERARIO  
“SAN GIORGIO E IL DRAGO,  
IL LIBRO E LA ROSA”  
È LIETO DI INVITARVI ALLA  
MANIFESTAZIONE DELLA XI EDIZIONE  
SABATO 13 MAGGIO 2023 ORE 16,00  
PRESSO I LOCALI DELL’ASSOCIAZIONE  
CULTURALE “LA MACCHIA”  
VIA MELOGROSSO, 2  
SEZZE (LT)**